

## Politica | Dopo il referendum flop

# Il sindaco «cavalca» il risultato Riparte la sfida per Ca' Farsetti

Pd: la giunta non risolve i bisogni primari. Lega: risposte, chiunque sia il candidato

## I numeri

### Sondaggio autonomista: «Il 55,9% non rivoterebbe il sindaco»

**VENEZIA** Non era un referendum contro il sindaco Luigi Brugnaro, che ha prontamente fatto suo il risultato del 78% di astensione. Ma il sindaco era al centro della consultazione. Lo dice un sondaggio della milanese Gpf Inspiring Research. Si tratta della stessa società che poche settimane fa aveva regalato alla referendaria Jane da Mosto un sondaggio che indicava il tasso di votanti superiore al 50% in centro storico (il dato delle urne parla di un votato su quattro). La Gpf nei giorni scorsi ha realizzato un sondaggio ad uso interno condotto su mille residenti e focalizzato su Brugnaro e poi messo a disposizione dell'associazione Più Mestre Più Venezia. Il 41% ha espresso molta o abbastanza fiducia nella giunta, il 18% nessuna e il 40,5% poca; nel sindaco confidano molto o abbastanza il 38,6%, per nulla il 33,4% a Venezia e Poco il 44,6% a Mestre, con una media tra le due città che sfonda il 60%. Quanto alle intenzioni di voto per il 2020, il 21,8 per cento dice che lo rivoterà molto o abbastanza probabilmente; la somma di «poco probabilmente» e «per nulla lo voterà» arriva al 55,9%, col 42% di giudizi del tutto negativi a Venezia e il picco di poche probabilità (35,4%) in terraferma. La piattaforma Più Mestre Più Venezia ha avuto il sondaggio prima del voto e lo legge oggi insieme al risultato referendario: «È la conferma del livello di apatia e delusione raggiunto dalla città, anche a seguito dell'azione di censura e oscuramento voluto da chi governa Venezia», dice l'associazione fondata da Jane Da Mosto, Nicola Pianon, Giovanni Giol e Fabio Moretti. «Più Mestre Più Venezia continuerà la propria battaglia per salvare Venezia dalla morte certa e lo farà attraendo supporto e capitali internazionali, mobilitando imprese e organizzazioni a livello mondiale affinché intervengano per salvare uno dei più preziosi patrimoni del mondo».

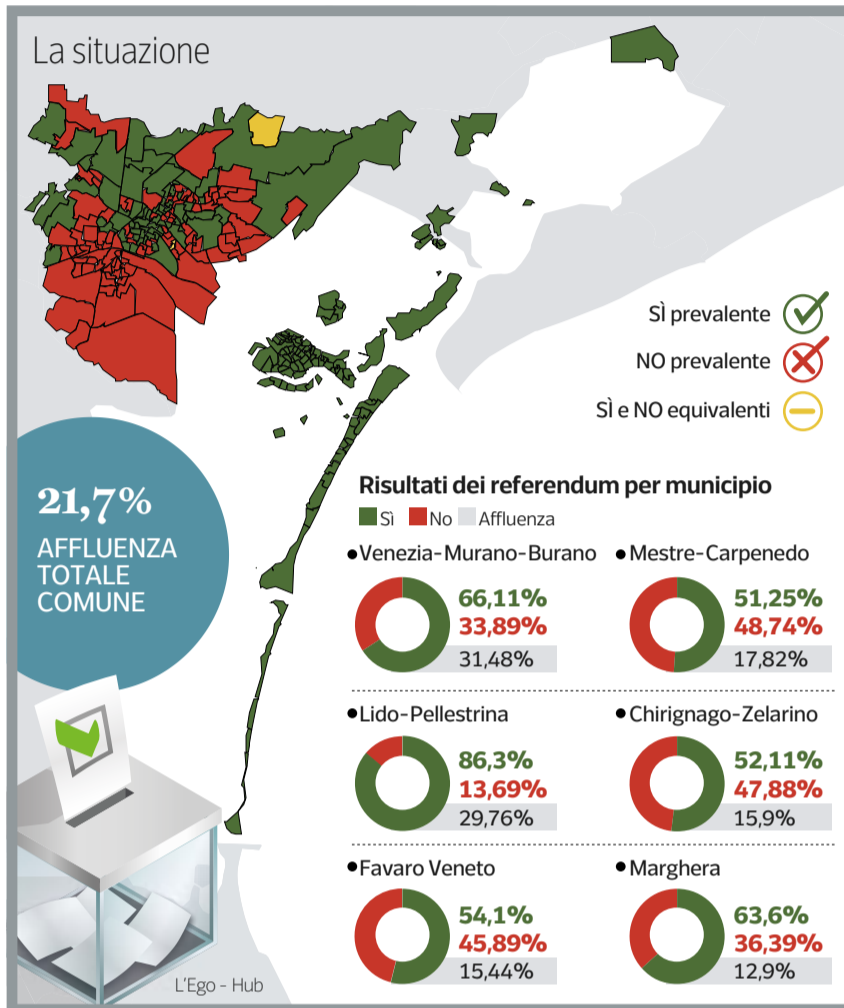
Mo.Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VENEZIA** E adesso sguardo fisso sulle elezioni amministrative del 2020. Lo dice Andrea Tomanello, segretario della Lega: «Il nostro programma, sia che lo porti avanti un nostro candidato o Brugnaro, dovrà dare risposte ai problemi del centro storico come emerso da questo referendum». Lo dice Michele Mognato, di Articolo Uno: «Adesso dobbiamo accelerare e organizzare una proposta larga e condivisa». Lo dicono i segretari dem Giorgio Dodi e Valerio Favaron: «Condizione indispensabile è quella di sconfiggere alle prossime elezioni comunali l'attuale Amministrazione che governa male la città».

Il giorno dopo il flop del referendum si apre la partita delle elezioni 2020, con un sindaco, Brugnaro, pronto a ricandidarsi e con la valigia di astensioni da presentare come consensi al suo operato («Ci è stata data una importante dimostrazione di fiducia»).

Il Carroccio non ha dato indicazioni di voto per il referendum, ma molti suoi elettori in laguna avrebbero votato per il Sì in aperto contrasto con Brugnaro. Una frattura che rischia di compromettere l'alleanza? «Vanno ascoltate anche le istanze di chi ha votato sì - dice - dal voto Brugnaro esce rafforzato ma non credo si possa parlare di vittoria quando con una astensione così alta». Meno di 45 mila votanti su 206 mila. E se nella Venezia insulare ha prevalso il Sì - scelto dall'83,48 per cento nella Municipalità Venezia Murano Burano dove c'è stata l'affluenza più «alta» con il 31,48 per cento - in terraferma l'astensione è stata ancora più elevata e nelle Municipalità di Marghera, Favaro e Chirignago-Zelarino ha oltretutto prevalso



il No. Archiviato il voto, il tema è: e adesso? «L'analisi dei sostenitori del Sì ha individuato una serie di problemi reali ai quali vanno date risposte - riflettono i dem Giorgio Dodi e Valerio Favaron - Oggi non è un punto di arrivo, ma di ripartenza. A livello governativo il Pd ha garantito negli ultimi anni il più ingente trasferimento di fondi verso la città da decenni a questa parte». Fondi che non sarebbero però stati ben sfruttati

dalla giunta. «I cittadini hanno dei bisogni primari che non vedono risolti: la casa, il lavoro, la qualità della vita - aggiunge Andrea Martini, presidente della Municipalità Venezia Murano Burano e aspirante candidato sindaco del centrosinistra - temi che la gestione Brugnaro ha nascosto o ha acuito». Se il tema è il futuro prossimo, il senatore Pd Andrea Ferrazzi ribadisce che «va ripensata una specialità per Venezia che preveda



### Martella

Lavorare per far diventare il Comune unito capofila del Nordest con una Città metropolitana forte

### Mognato

Dobbiamo organizzare e accelerare una proposta larga e condivisa aperta alle istanze civiche

### Visman

Non è stata una vittoria di Brugnaro anche nel 2003 non era stato raggiunto il quorum. Risposte al disagio

un finanziamento stabile». E' la nuova legge speciale su cui il partito è già al lavoro. «In questi giorni, grazie al governo - sottolinea il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Andrea Martella - è stato fatto un primo passo per una nuova organizzazione delle competenze sulla laguna. Adesso bisogna lavorare per far diventare il Comune di Venezia unito, territorio capofila del Nordest attraverso una Città Metropolitana forte». Non sarà un percorso facile, anche perché la battaglia referendari ha rimescolato avvicinati, alleanze, primi passi. «Tra i separatisti c'erano ex elettori di Brugnaro che credo si rivolgeranno ad altre forze», sottolinea Michele Mognato di Articolo Uno che pensa a organizzare subito la proposta di un centrosinistra largo. Che potrebbe anche includere i 5Stelle. «Non è stata una vittoria di Brugnaro - condivide la consigliera pentastellata Sara Visman - il quorum non c'era stato neanche nel 2003. E' emersa però una sofferenza, a cui il nostro programma dovrà rispondere». Tutti rivolti alle prossime elezioni quindi, dove le liste civiche potrebbero pesare molto. Come quella di «Un'altra città è possibile» che raggruppa associazioni e comitati che nei prossimi giorni potrebbero annunciare la discesa in campo. E come quella del gruppo Progetto Civico del consigliere Paolino D'anna che, se sottolinea l'importanza di ascoltare le istanze di chi ha votato Sì, ricorda che la maggioranza è per l'Unione e che «la tornata elettorale appena conclusa è costata almeno 1.400.000 euro».

Matteo Riberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le norme

# Regione pronta a cambiare la norma sul referendum

## Forcolin: si sfiora il ridicolo

### Coinvolgimento di enti e comitati anche nelle spese

**In aula**  
Tra pochi giorni il consiglio regionale discute le modifiche sulle fusioni

**VENEZIA** La quinta non è andata bene e diversi autonomisti assicurano che una sesta non è all'orizzonte: «Basta, per me è l'ultima», dice il mestrino Giovanni Niero; «Personalmente, lo escludo», assicura Renzo Scarpa. Ci sono molti eredi pronti a prendere il testimone e a legislazione vigente nulla impedisce che ogni dieci anni inizi di nuovo l'iter raccolta firme, presentazione alla Regione, esame di meritevolezza e voto. Ma la legge 25 cambierà, annuncia il vicegovernatore del veneto Gianluca Forcolin, esattamente come sta cambiando la legge 18 per le fusioni di Comuni, dove sarà reintrodotta il quorum (depurato dalla percentuale di residenti all'estero) e sarà pure prevista una quota di compartecipazio-

ne dei Comuni alle spese referendarie, che dovranno coprire circa il 50% dell'esborso di Palazzo Balbi. «Ho ispirato le modifiche alla legge 18 che andrà in aula tra pochi giorni ed è sicuramente da discutere una modifica anche sulla 25 per le separazioni - annuisce Forcolin - Bisogna prevedere una forma di coinvolgimento di istituzioni e comitati nei confronti dei cittadini, prima di arrivare al voto: c'è bisogno che si ci sia un coinvolgimento culturale, una preparazione, una condivisione con i cittadini sui temi sottoposti a referendum. Senza questo tipo di lavoro sulla cittadinanza, gli stakeholders, le associazioni, i comitati, rischiamo di buttare i soldi dei referendum dalla finestra solo perché sono messi

dalla Regione. E si rischia di sfiorare il ridicolo per le separazioni: a Venezia potremmo arrivare alla sesta, alla settima volta. Anche no». Parecchie consultazioni per le annessioni tra Comuni sono state archiviate perché, pur senza quorum, pochi elettori avevano partecipato. A Venezia è stata del 22%, il punto più basso da quando nel 1979 è iniziato l'attivismo autonomista. Con questi numeri, anche se si fosse trattato di una fusione (favorita dalla Regione), il risultato sarebbe stato archiviato. «Col 22% bisogna riconoscere che è stato un fallimento e chi parla di vittoria del Sì sta confondendo e indisponendo gli elettori», scuote la testa il vicegovernatore. Il format che pensa di adoperare Palazzo



**Vice governatore**  
Il destino di un ente non può essere nelle mani del 15%

Balbi per mettere in ordine anche le divisioni è quello della riformata legge 18 sulle fusioni che il 10 dicembre approderà in aula: i sindaci (o i comitati) devono innanzitutto fare un lavoro di informazione capillare presso la cittadinanza e quando sono sicuri che tutti abbiano capito di cosa si sta parlando, potranno chiedere di indire la consultazione. «Non si può pensare ad un quorum zero neanche per le divisioni: il destino di un'amministrazione non può essere affidato al 15%, 20% della popolazione», spiega Forcolin. Né, nel caso delle separazioni non si potrà affibbiare il costo della consultazione ai comitati o all'amministrazione. Un esempio macroscopico di referendum senza quorum c'è: quello celebrato il 22 ottobre del 2017 per l'autonomia del Veneto, che investì 14 milioni di euro. Stavolta, non c'è stata comunicazione istituzionale, accusano i comitati.

«Zaia fece una campagna per unire, motivare - ribatte il vice governatore - A Venezia si sono usati toni che hanno esacerbato». (mo.zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA